

La struttura privata è la vera scuola dei tirocinanti

di Silvia Zucconi*

Fare pratica in una struttura veterinaria privata è la strada migliore per imparare la professione e per trovare uno sbocco occupazionale. Il tirocinio universitario è troppo breve e scollegato dalla realtà. Il Rapporto Nomisma 2010 suggerisce agli Ordini un ruolo di intermediazione fra l'Università e il territorio.



per renderlo ancor più simile al praticantato vero e proprio con un taglio meno scolastico e *job oriented*. La necessità di una fase di apprendimento pratico e professionalizzante continua anche dopo la laurea e si fa sentire soprattutto nei primi anni di iscrizione all'Ordine, quando è più urgente il bisogno di colmare il divario fra il sapere scolastico e quello applicato. Tanto è vero che dopo la laurea **il 60% degli intervistati è passato attraverso l'esperienza del praticantato**. Qualificante per ogni esperienza di apprendimento pratico è il luogo di svolgimento che dovrebbe sempre **essere coerente con il futuro ambito di impiego**.

I nostri giovani chiedono "competenze", intese come capacità d'uso del sapere in tutti i contesti d'esercizio della professione. Il tirocinio non deve essere visto come una attività esclusivamente accademica, né come una panacea per riconciliare la formazione universitaria col mondo del lavoro, ma deve essere una strategia obbligata che completa la formazione. **Chiedo alle nostre Facoltà di utilizzare al meglio questo strumento facendo conto sulle risorse della professione**. Gli ospedali didattici siano il supporto eccellente di una strategia di collaborazione con i professionisti (anch'essi eccellenti). In fase di tirocinio, come di praticantato, le strutture veterinarie private e i professionisti nei diversi ambiti siano terreno di apprendimento delle pratiche professionali e di acquisizione di esperienze applicative.

Gaetano Penocchio, Presidente Fnovi

- **Veterinario di nome ma anche di fatto.** L'indagine Fnovi-Nomisma (*La professione medico veterinaria Condizioni e prospettive nei primi dieci anni di attività* - www.fnovi.it) ha messo il dito nella piaga dell'attuale formazione universitaria: l'assenza di un collegamento strutturato con il territorio e di una adeguata esperienza pratica. Non sorprende che gli intervistati abbiano indicato nel **tirocinio lo strumento maggiormente professionalizzante e più rilevante ai fini occupazionali**. Gli iscritti con un decennio di anzianità ordinistica chiedono di potenziarlo, **prolungandone la durata e collocandolo all'interno del tessuto economico-produttivo**. Non escludono nemmeno di **collocarlo dopo la laurea**

La Federazione

I TEMPI DEL TIROCINIO

Attualmente il tirocinio universitario corrisponde a trenta crediti formativi e impegna un arco temporale di circa tre mesi e mezzo, un periodo considerato troppo esiguo per acquisire le abilità pratiche necessarie. **L'idea di prolungare il periodo di tirocinio convince la maggioranza degli intervistati (64,9%)**. Un deciso sostegno all'ipotesi di prolungamento del tirocinio proviene dai medici veterinari che esercitano nel Sud e nelle Isole (70,6%). Nel Nord Est l'idea piace ad una percentuale più bassa (59,2%). La propensione ad un prolungamento è massima nei giovanissimi iscritti (da non più di 4 anni all'Ordine).

PRIMA O DOPO LA LAUREA?

Qualche dubbio in più sulla sua collocazione: *pre o post laurea?* **Il 59,6% si è dichiarato favorevole all'idea di posticiparlo dopo la laurea, ma il 40,4% preferisce che rimanga una parte integrante del piano di studi**. L'idea di spostare il tirocinio al termine degli studi incontra un consenso largo ma variabile, in base alla categoria professionale, all'area geo-

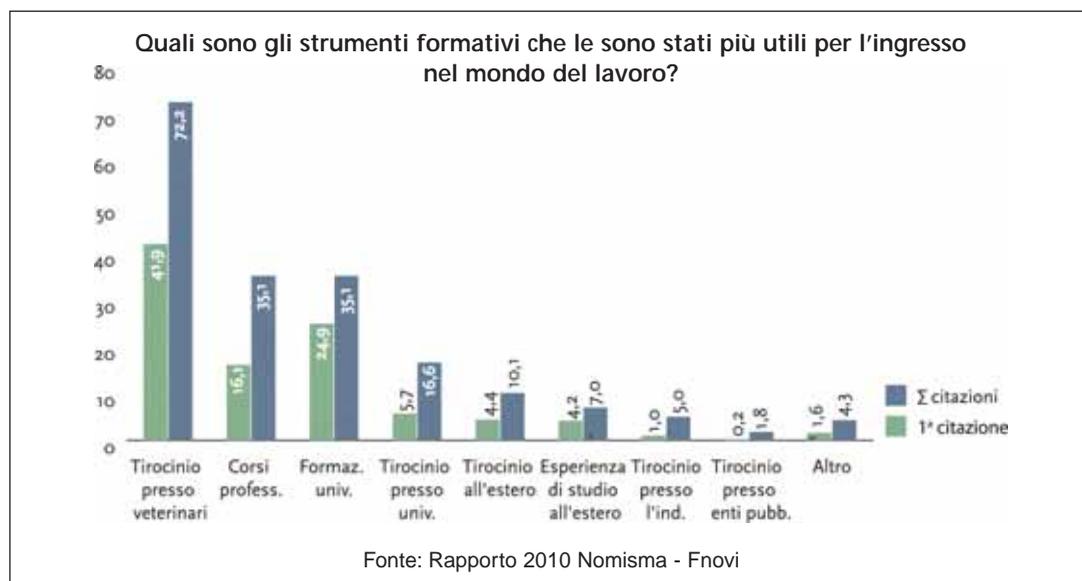


grafica e all'anno d'iscrizione all'Ordine.

Gli impiegati nel settore pubblico sono i più favorevoli (74,2%). Più limitato il consenso tra i medici veterinari che lavorano presso l'industria, dove il 46,7% è contrario.

Se l'opportunità di prolungare il periodo di praticantato è valutata positivamente dai medici veterinari iscritti all'Ordine da 4 anni al massimo, la possibilità di posticiparlo dopo il completamento degli studi trova più favorevoli gli iscritti all'Ordine più anziani (iscritti tra 1999 e il 2004).

Tra questi ultimi, infatti, la percentuale di risposte affermative sale al 64,2%. Ancora una volta chi lavora nel Sud e Isole sembra essere più propenso ad intervenire sulle modalità di realizzazione del tirocinio: il 65,8% vorrebbe che fosse effettuato dopo la laurea. Nel Nord Ove-



st, invece, la percentuale dei contrari è abbastanza rilevante (45,7%).

DOVE FAR PRATICA

Dall'indagine emerge che andrebbero intensificate le collaborazioni tra le università e le realtà economiche locali, dando spazio ai rapporti diretti, **ma anche ricorrendo all'intermediazione degli Ordini provinciali. Ben il 96% degli intervistati sostiene infatti che il tirocinio vada gestito insieme alle realtà produttive.**

Il contatto con la realtà professionale (sia come tirocinio in corso di studi che come praticantato dopo la laurea) è visto come una chiave di accesso al lavoro, lo strumento più utile a questo scopo, ancor prima di una buona formazione universitaria e della partecipazione a corsi professionalizzanti.

Dove? Il più ambito è quello presso medici veterinari privati (41,9%); chi intraprenderà la libera professione lo considera essenziale (82,4%). Il 34,4% dei **medici veterinari impiegati nell'industria** riconosce che l'aver svolto uno stage presso una di queste strutture ha favorito l'ingresso nel mondo del lavoro (anche se il tirocinio presso liberi professionisti è pur sempre citato dal 55,6%). Una quota più modesta pensa che il tirocinio **presso le strutture universitarie** sia stato utile ai fini occupazionali (16,6%, espressione soprattutto dei veterinari del Centro). Una percentuale ancora inferiore reputa significativo l'aver effettuato **un periodo di praticantato all'estero** (10,1%). Infine, solo l'1,8% ha indicato il tirocinio presso un ente pubblico come rilevante ai fini occupazionali. Su questo ultimo dato sembrano incidere, ancora una volta, le **modalità di accesso al settore pubblico**, vincolato al superamento di un concorso. I medici veterinari che si occupano di equini si distinguono invece per l'importanza attribuita alle esperienze all'estero, sia nell'ambito del percorso formativo, sia, soprattutto come esperienza pratica.



Silvia Zucconi (Nomisma) ha illustrato il Rapporto 2010 al Consiglio Nazionale Fnovi

I CORSI PROFESSIONALIZZANTI

Perfezionare il sapere e orientarlo al lavoro. L'interesse e l'impegno non si esauriscono dopo aver ottenuto il titolo: ben il 74,1% dopo gli studi ha approfondito le proprie conoscenze, sia attraverso corsi di specializzazione e master, sia attraverso corsi professionalizzanti. **La partecipazione a corsi professionalizzanti è considerata la seconda chiave di accesso al lavoro (35,1%)** dopo il tirocinio/praticantato. Al crescere dell'anzianità professionale aumenta il numero di medici veterinari che possiede titoli di specializzazione o ha effettuato esperienze qualificanti in altri paesi. Il 77,4% di chi è iscritto da almeno 5 anni ha frequentato master o corsi, contro il 70,1% di chi svolge l'attività da meno di 5 anni. Tra **i veterinari delle regioni meridionali** e delle isole ben il 79,9% si è impegnato in studi post-laurea, contro il 69,5% del Centro. Anche **le scuole di specializzazione** rappresentano uno strumento formativo di interesse: il 22,9% dei laureati si è indirizzato verso tale percorso per approfondire le proprie conoscenze. **Dottorati di ricerca** (11,5%) e **master universitari** (10,6%) vengono invece seguiti da una quota inferiore di neo-laureati.

*Nomisma